

HISTORICO DISCORSO

DEL GRAN TERREMOTO

successo nel Regno di Napoli,

NELLA PROVINCIA DI CAPITANATA

di Puglia, nel corrente Anno 1627, à dì 30. di

Luglio à hore sedici.

DI GIO.^{VA} ANTONIO FOGLIA,
Filosofo, & Medico Napolitano.

DEDICATO ALL'ECCELLENZA

DEL SIGN. DVCA D'ALBA

VICERE DI NAPOLI.



IN NAPOLI,

Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XXVII.

3



A 2

cafo.

⁴
calo. Degnifi V. E. con la sua solita benignità riceuere questo picciol dono come parte delle mie fatiche, ch'essendole grato m'inanimerà, quasi viuificato, non che protetto dalla sua autorità à scriuere cose maggiori. Con che à V. E. fò humilissima riuerenza in Napoli à dì 20. Settembre 1627.

D. V. E.

Humiliss. Seruitore, e creato

Gio. Antonio Foglia Medico.

NAR-

NARRATIONE DEL successo del terremoto:



L gran terremoto materia del
presète discorso è succeduto in
Regno di Nap. nella Prouincia
de Capitanata di Puglia nel
corrent'anno 1627. di nostra
salute à di 30. di Luglio à ho-
re 16. precedente l'Eclisse del-
la Luna, che fù à di 27. del pre-
detto mese à hore 19. e minuti diece, dopò mezzo
giorno, secondo il calcolo di Magino. Ha hauuto
~~spesse repetitioni~~ e non meno della prima volta,
con altre tante rouine ~~in tutti li luoghi otto gior-~~
ni dopò, nella sera del Sabato à hore 22. fù l'al-
tro gagliardissimo. Sopra la Chiesa de Capuccini
fù vista vna Croce di nube bianca di palmi dodeci in
circa così ben formata, e aggiustata, che dice il Padre
Guardiano huomo dotto, e di santa vita, che non
crede esser stata cosa naturale. Nelli luoghi rouinati
~~di continuo si sente vn susurro sotterraneo,~~ cascoro
molte mura, ch'ammazzorno molt'altre genti. La
notte poi della Domenica à hore cinque repetì mol-
to gagliardo, che durò per spatio di mezzo quarto
d'ora in circa, & all'ora è stato più galiardo quando
hà spirato il vento Australe, ch'in Puglia chiamano
Fauognio, & hà repetito molt'altre volte, e spetial-
mente à di 24. d'Agosto la vigilia di S. Bartolomeo
Apostolo, mà per gratia del Signore non fè molto dā-
no.

no. Ma à pari del primo, & secondo, è stato horrendo quello che nelli sei di Settembre presente dopo horribil tempesta di tuoni, fulmini e pioggie con grandine grossissima e numerosissima; che dicesi per vera relatione essersi pesato vn grano vndici in dodici oncie. Rouinò quello che di nouo haueuano incominciato le genti à riparare con morte di molti di quelli, di modo ch'ha tolto del tutto la speranza di poterui più habitare e detto vltimo terremoto hà causato anco molto danno nella Città di Lucera abbattendo molte case, & altre di modo tale còquassando che senza gran pericolo non si possono habitare: & nelle campagne, & territorij di Sansevero, & Torre maggiore hà così rouinate le piante che non solo hà guaste le Vite & l'Oliue, & altri arbori, ma l'hà di modo lacerate che per molti anni non potranno produrre frutto hauendo del tutto perduto il vino, & l'oglio che in molta abbondanza produceua il paese. Il numero di morti, oppressi, secondo il commun parere si tiene, che passino quattro mila, oltr'vn'infinita quantità d'animali di più forte remasti sepolti per causa di detti terremoti. E questo si caua da verissime relationi venute da detta Prouincia, e spetialmente da vna lettera del Padre Prouinciale di Capuccini residente in quella Prouincia, scriuendo in Napoli al Padre Generale, quale lettera quì di sotto s'inferisce.

Lettera

7

Reuerendissimo Padre nel Signore Osseruandissimo.

MI pare bene dar auiso à V. P. Reuerendissi. del
lacrimoso caso successo à dì 30. di Luglio per cau-
sa del terremoto in alcune parti di questa nostra Pro-
uincia. Sansevero Città di mille fuochi è disfatta in-
tutto, Torre maggiore, terra di quatrocento fuochi non vi
è remasto niente, S. Paolo Casale di ducento fuochi è ro-
uinato a jasso, ~~Procina~~ ^{Procina} terra di 400. fuochi è diuen-
tata montone, seu congerie di pietre, La Serra Capriola,
terra bellissima, e nostra deuotissima de più de mille fuo-
chi è consumata in modo ch' à pena vi sono remaste da-
ducento persone, Lefina non vi è vestigio, S. Agata de'
Padri di Tremeti è distrutta, similmente Ripalda Ab-
badia de Cardinali dirimpetto à S. Agata è distrutta .
De Frati nostri nessuno è morto, solo due pueri vecchi
che stauano nel Choro di Torremaggiore sono restati fe-
ritti ; Li Frati della Serra, di Torremaggiore, di S. Seue-
ro, e della Procina hanno abbandonato li luoghi, e biso-
gna, ch'io li vada compartendo per gl' altri Conuenti .

In detto tempo io me ritrouai in Lucera, doue per misericordia de Dio non fè molto danno, sì bene li Signori la notte vanno ad habitare nella Campagna sotto le tende, così quelli pochi remasti delle sudette terre rouinate.

Li Pozzi per la forza del terremoto hanno buttata l'acqua

L'acqua fuora, sono cascate Chiese, e Campane dalli Campanili. Il mare della Reuiera di Fortore, e di S. Nicandro se ritirò indietro due miglia, e poi uscì fuora li suoi confini oltre due miglia, essala dalla terra una puzza di fuoco comedi solfo: In alcune parti va reciduiando, per il che per tutto s'attende à placare la giusti ira de Dio con l'orationi delle 40. hore. Ne do auiso à V. P. per l'obbligo, che ne tengo, e per essere caso tanto doloroso, acciù si degni placar Dio benedetto con le sue sant' orationi, & ancor fasciare l'istesso alli suoi Frati, raccordandosi, che la Puglia pouerella pur s'affatica per la Città di Napoli. Saluto molto caramente V. P. Reuerendiss. e le priego dal Signore ogni bene. Da Bouino il dì 2. d' Agosto. 1627.

Fr. Geronimo di Napoli indegno Ministro

HISTO

HISTORICO DISCORSO⁹

intorno detto gran terremoto.



Vtte le grand' alterationi, che s' offeruano nell' elementi, de quali è composta questa grã machina del mondo sogliono essere prodigiose, e dar segno di gran portento, e futura calamità, poiche hauendo origine da causa vehemente, bisogna, che si facci grand' alteratione nella natura, e dia inditio di fururi mali, e ciò esser vero, infinite volte l' hà confermato l' esperièza, e le penne di tanti huomini illustri han lasciato à posterì notato; e specialmente quelle alterationi, che vengono dalli mouimenti della terra, che da gli huomini madre, ~~e non da uien derra~~, come ben nota Plinio nel lib. 2. dell' Historia naturale nel cap. 63. Di questa alteratione, che s' è vista in questo tempo, & in questa nostra regione, che noi chiamiamo terremoto, volendo far compendioso discorso per maggior chiarezza, lo separaremo in tre parti. Vedremo nella prima da qual causa si cagioni questo mouimento di terra, seu terremoto, che tante calamitadi, e timori in ogni tempo haue apportato al genere humano. Vedremo nella seconda, se questo vien cagionato da causa naturale, come nel secondo della Meteora pruò Arist. per qual causa noi chiamiamo quell' infausto, e prodigioso. E nella terza poi discorreremo, s' à quelle calamitadi, e mali, che si sogliono cagionare da quello, si può per prudenza humana ritrouar preseruatiuo,

B

e pro-

e proportionato rimedio, e qual debbia esser questo.

In quanto al primo, fù disputato quest'articolo da Strabone nel 1. lib. della sua Geografia, da Seneca nel lib. 6. delle Questioni naturali, da Galeno nel lib. dell'Historia filosofica, e da altri, ma seguendo noi il principe de Filosofi, il quale al 2. della Meteora al cap. 2. reprobata primo l'opinione dell'antichi, dice, che generandosi nelle viscere della terra vn vapor, ò spirito fiatuofo, il qual essendo di due specie, vn'humido, e l'altro secco, che noi chiamiamo effalatione dall'humido, come sarà sopra la terra, si genera poi l'acqua, & dal secco, se sarà sopra la terra, si generano li venti, ma ritirandosi nelle viscere, e corpo di quella, mouendosi fa per necessitâ concussione, e terremoto, e tale spirito l'assomiglia al polso humano, che. l'arterie ripiene di spirito fanno la diastole, e sistole, qual terremoto si fa al più nella Primavera, & Autunno, non nell'Inuerno, ò nell'Estate. *Sunt illa tempora magis spirituosâ, æstas enim, et hyems, hæc quidem propter gelu, illa autem propter æstum facit immobilitatem.* Si fa più di notte, che di giorno, non in meridie, nam Sol cū maxime dominetur, soluit exhalationem in terra, dominatur autem circa meridiem. Si fa al più nell'eclisse della Luna. *Propter deficiens calidum, & ubi mare est fluxibile, regio autem laxa, aut subantrosa fortissimi sunt terramotus.* E quando sarà gran copia di spirito incluso, farà grã terremoto, e spesso suol durare per quaranta giorni, & alcune volte *ad vnum, & duos annos dominatur secundū eadem loca.* E soggiunge Auerroe, ch'â tempo suo in Corduba famosa Città di Spagna *fuereunt fortes terramotus per annum, & non cessarunt nisi post tres annos.* Dunque
secondo

secondo l'opinione del Filosofo , che per verissima è stata da tutti accettata , si fa il terremoto per vno spirito, seu secca effalatione inclusa nelle viscere della terra, si fa di Primavera, e d'Autunno, di notte, e raro di giorno, e di mezzo giorno nõ s'è offeruato, si fa al più al tempo dell'eclisse della Luna, si fa allo spesso oue la terra è cauernosa, ò lassa, & il mare flussile, e se lo spirito incluso nelle viscere della terra , farà copioso, farà gran terremoto, il quale per quarata giorni suol affligger quella regione, e molte volte per vn, e due anni, e quest'è la causa naturale di sì gran portentoso, secòdo l'opinione di sì gran Filosofo, nõ volendo io entrar in disputa di quãti modi si possa fare, ne in tant'altre particolarità giudicando quell'essere superflue, ò almeno non ~~conueniente in vn~~ historico, e compendioio discorso: ma se il curioso Lettore desidera intender quelle, potrà leggere Ammiano Marcellino nel libro 17. fol. 107. e Giorgio Agricola nel lib. *de generatione illorum, quæ exfluunt ex terra* à fol. 143. *infra*. Et il Padre fra Paolo Morigia Milanese nel suo Summario Cronologico, & Celio Rodigino lib. 30. *antiquarum lect. c. 27.*

Ma risoluto il primo punto, & esaminata la prima parte del quesito, per necessit`a ne viene la seconda. Dunque se questo viene da causa naturale, non sarà prodigioso, perche *prodigium est diuine iræ signum*, come dicono li Teologi, e disse Paolo Giouio nel 15. lib. delle sue historie, *Quod prodigia sanas etiam mentes perturbare consueuerunt*. Sarà forsi prodigio, che si veda eclissar la Luna? farà forsi prodigio, che si veda l'Iride di varij colori nel cielo? farà forsi prodigio, che caschino diuerse faette, che noi chiamiamo tuoni?

ni? non certo, perche sono cose naturali, e perciò non saranno *mina Dei, non diuina ira signa*. Il medesimo diremo del terremoto, mentre vien cagionato da cause naturali.

Per poter ben sciogliere questo quesito, acciò non si causi confusione nella mente del lettore, bisogna quello diuidere in tre parti, dicendo Platone, *quod diuiso est causa cognitionis, hinc, qui scit diuidere, diuinus est*. Vedremo nella prima qual terremoto è prodigioso, e qual assolutamente è da causa naturale. Vedremo nella seconda, che mali, che portentosi hanno apportato li terremoti, quando sono apparsi nel mondo prodigiosi, e considereremo nella terza, se il terremoto apparso in questa regione è stato da causa pura naturale, ouero prodigiosa.

In quanto alla prima partecientiamo prima l'Angelico Dottor Tomaso Santo, il quale nel Salmo 17. in Dauidem sopra quelle parole: *Commota est, & contremuit terra*. Dice il Santo Dottore, *Prima causa terramotus est voluntas diuina, & principaliter à Deo, secundariò autem à vento impellente alium ventum in terra*, com'anco lo dichiarò nel 2. della Meteora, *Et banc causam explicat metaphoricè, cum dicit, quoniam iratus est eis, scilicet Deus, sicut cum Dominus turbatur, qui ei assistunt, tremunt, ita ad commotionem Dei omnia turbantur, mysticè designatur per hoc, commotio hominum ad penitentiam*. e nel commento 6. sopra l'Apocalisse, dice, *Terramotus magnus, tribulatio magna*. Et apparendo tali nella passione di nostro Signore, conoscendo quelli non venire da causa naturale, disse il Santo Filosofo Dionisio Arcopagita, *Aut Deus natura patitur, aut tota mūdi machina dissoluitur.*

Quel

Quel terremoto dunque è da causa assolutamente naturale, e non prodigioso, il quale non è vehemente, ma *terramotus magnus*, come scrisse il Santo Dottore, *arguit tribulationem magnam*. Sarà nella Primavera, ò nell'Autunno, di notte, e non di giorno, e se di giorno, non quando il Sole stà in Zenit, ò mezzo giorno, durerà poco tempo in luoghi soliti ad esserui: ma quello, ch'è vehemente, cò stragge di molta gente, con rouina di città, e castelli, si faccia in mezzo dell'Estate, e di mezzo giorno, e che repeti, che faccia gran commotione, e perturbi il mare, questo senz'altro sarà prodigioso, & à Deo; il quale si serue delle sue creature, e mezzi naturali, quando li peccati degli huomini han di remission passato il segno, & est ~~alium in signum~~. Ma passando alla seconda parte, vediamo di gratia il terremoto in diuerse parti del mondo, & in varij tempi sono apparsi, che portento, che cosa hanno causato, acciò dall'esperienza, detta maestra delle cose, possiamo conoscere se siano, ò non siano stati prodigiosi.

Fù il terremoto in Roma, scriue Tito Livio nella Decade 3. del lib. 2. fol. 33. *Inde acerrima bella, & urbium submersiones*, fù il terremoto, scriue il medesimo nella Decade 4. al lib. 4. fol. 75. *Neque Senatus haberi, neque Respublica administrari poterat, inde acerrima bella*.

Fù il terremoto, scriue Strabone nell'11. lib. della sua Geografia fol. 597. quale afflisse la Persia, *Inde multarum urbium submersiones, et pagos bis mille subuersos fuisse Possidonius scribit*.

Fù il terremoto, scriue Cornelio Tacito nel lib. 2. degli Annali al tempo dell'Imperio di Tiberio Cesare,

fare, & duodecim Asiae urbes sunt collapsae, & ecco, dice Plinio, scriuendo il medesimo caso nel libro 2. dell'Historia naturale al cap. 84. *creberrimus punico bello intra eundem annum septies, atque quinquagies nunciatus Romam, nec simplex malum, aut in ipso tantum motum periculum est, sed par, aut maius ostentum nunquam urbs Roma tremuit, ut non futuri euentus alicuius id prænuncium esset.*

Fù il terremoto scriue Seneca nel lib. 7. delle questioni naturali à fol. 454. vsque ad fol. 463. *qui Campaneam magna strage vastauit, inde pestilentia, & noua morborum genera sunt orta.*

Fù il terremoto, dice Guglielmo Arciuescouo di Tiro Gran Cancelliero del Regno di Gierusalemme nel libro 11. al cap. 23. dell'Historia sacra nell'anno del Signore 1170. *il qual terremoto Antiochia metropoli della Christianità d'Oriente, e vi fè gran stragge, e poco tempo dopò Borsequino potentissimo Principe de Turchi con ogni sorte di stragge, e tormenti affisse i miseri Christiani, spogliandoli di molti dominij.*

Fù il terremoto, scriue Auerroe detto il gran Commentatore nel 2. libro della Meteora, nel cap. 3. del suo commento, nella mia patria di Corduba nell'anno 566. del suo falso Profeta Maumetto si sentirno voci, e suoni grandi, ammazzò infinita gente, sommerse molti luoghi, durò vn'anno gagliardo, ne si terminò, se non passorno tre anni.

Fù il terremoto, scriue l'istesso Arciuescouo di Tiro nel libro 20. al cap. 29. dell'Historia sacra nell'anno 1170. nel settimo anno del Regno d'Almerico, rouinò infiniti luoghi, e specialmente Antiochia con le sue

le sue bellissime Chiese, e Torri, & ecco poco tempo dopò il potentissimo Saladino Rè de Saraceni, e dell'Egitto entra nelli confini de Christiani, ne fa gran stragge, li rouina, e vince, ne depone l'armi insin che non li spoglia di tutto il dominio d'Oriente.

Fù il terremoto, scriue Carlo Sigonio, qual'è più veridico, e diligente Scrittore, che sia stato nel mondo, nel libro 2. de Regno Italiae, fol. 52. nell'anno del Signore 615. *Et terramotum fœdissima lues est sequuta, hoc erat scabiei genus elephantia appellatum, quod affectorum ora adeo lacerabat, ut viuentes nedum mortui possent dignosci.* E nell'anno 740. scriue l'istesso autore nel lib. 3. fol. 110. ne fù vn'altro in Costantinopoli molto grande, & eccol'heresia delli Greci, che negorno il culto delle sacre immagini, guerre, e morte dell'Imperator Leone, di Carlo Rè di Francia, e di Gregorio VII. Pontefice Romano, che morirono in poco tempo, e fu di gran danno alla Christianità. Ne fu vn'altro, dice il medesimo nel libro 5. fol. 195. nell'anno 846. in Roma, e suoi distretti, e poco dopò venne vna potentissima armata di Saraceni, saccheggiorno Roma, spogliorno San Pietro, e poi Monte Casino cò infinita stragge d'huomini. Ne fu vn'altro, dice l'istesso, in Italia nell'anno 1117. e seguitorno poi guere, heresie, e straggi fatte dall'empio Imperator Herrico Quarto, *Et multa alia sunt perpetrata facinora*, così scriue nel lib. 10. fol. 412. e nell'anno 1119. ne fu in Italia ancora vn'altro, e successe gran pestilenza, e gran carestia, così scriue nell'istesso libro fol. 415.

Nell'anno 1171. scriue il Fazzello diligentissimo Scrittore dell'Historie di Sicilia nel libro 7. trattando li

doli fatti del Rè Guglielmo il Buono : *Tantus in Sicilia fuit terramotus, ut Cataniae tecta omnia ad unum procubuerunt, & quindecim hominum millia cum Episcopo, & Monachis varijs casibus edificiorum oppressi sunt, & fons per duas horas sanguinem emanauit.* prodigio, che poco dopò morto il sauiò Rè, fu eletto Tancredi stolido, e bastardo, e così si causorno gran guerre, e rouine. *Signum quòd terramotus magnus est à Deo*, conferma l'istesso il Sigonio nel libro 4. fol. 534.

Ma cosa di gran merauiglia è quella, che scriue Giouanni Nauclerio Dottor Tedesco, Scrittore di grande autorità, nella sua Cronica al volum. 1. nella generatione 61. à fol. 348. che nell'anno 638. della fondatione di Roma fu sì gran terremoto nella Siria, ch'ammazzò cento trenta milia persone, con l'estermínio di molte Città, e luoghi. *Quod prodigium mutationem rerum protendere arufhini* — *est* — *monstrant*, come successe à punto.

Ne si deue passar con silentio quello, che scriue Polidoro Vergilio huomo dottissimo, e diligente Scrittore dell'Historie d'Inghilterra, il quale nel libro 11. scriuendo la vita d'Herrico Primo à fol. 195. correndo l'anno del Signore 1120. hauendo il Rè aggrauati i suoi popoli, si fè sì gran terremoto, che causando molte rouine, fu prodigio prima d'vna graue, & incognita di lui infermità, e poi dell'estermínio della casa Reale, onde seguirno dopò infiniti mali. E nel libro 20. descriuendo la vita di Riccardo Secondo dice, che nell'anno 1372. fu in Inghilterra vn gran terremoto, che perturbò la mente de gli huomini, essendo cosa questa molto rara in Inghilterra, e poi

e poi tutto il Regno si riempì di seditioni, e guerre
 ciuili, ita ut totus Occidens ciuilibus bellis ob vnā,
 eandemque causam turbaretur.

Ne si deue anco tacere quello, che lasciò scritto
 Martino Cromero Vescouo Vvarmiense grande, e di-
 ligentissimo scrittore delle cose di Polonia, il quale
 al lib. 9. *de origine, & gestis Polonorum*, à fol. 159.
 scriue queste parole: *Anno sequenti hoc est anno 1228.*
terramotus uehemens Poloniam concussit, & animos ho-
minum propter raritatem rei non metu, verum etiam
religione impleuit, veluti magnorum malorum, quae
mox consequuta sunt, prodigium: nam ut ciuilibus bel-
lis mox agitata barbarorum excursionibus afflicta est.

Sono anco in altri tempi apparsi grandi, & horri-
 bili terremoti, alli quali poi sempre sono successe
 gran calamità, e cose terribili, come nell'Historie sa-
 cre, e profane apertamente si legge. Fù grande quel-
 lo narrato da Gioseppe Hebreo nel libro 9. *de bello,*
& antiquitate Iudaica, cap. 11. grande ancora quel-
 l'altro, che successe sotto l'Imperio di Trafano, ma
 molto prodigioso, & horrendo fu quello, che occor-
 se nell'anno 269. della nostra salute, sotto l'Imperio
 di Valentiniano, e Valente, il quale fu quasi vniuer-
 sale à tutt'il mondo, e nell'Asia più horrendo si mo-
 strò, poiche rouinò la famosa Città di Nicea capo
 della Prouincia di Bithinia, e molt'altre Città, e ca-
 stelli: nel qual terremoto uscendo il mare da' suoi pro-
 prii confini, sommerse molti luoghi, lasciando arido
 il suo primiero letto, al quale seguirono poi infinite
 calamità, e mali, poiche furono crudelissime guerre,
 vittorie di genti barbare, mutationi di Regni, petti-
 lenze, carellie, & altre calamità. e chi desidera inten-
 dere

dere questi portenti, legga Ammiano Marcellino nel lib. 17. e nel lib. 26. delle sue Historie, legga San Geronimo, mentre scriue la vita di Sant' Ilarione Eremita, e Paolo Orosio Historico di grande autorità nel lib. 7. delle sue Historie, nel cap. 32. com'anco Pietro Miscija, scriuendo le vite de gl' Imperatori, nella vita di Valentiniano, e Valente: così anco chi tenesse curiosità d'intendere quante mutationi habbiano fatte li terremoti nella superficie della terra, legga il predetto San Geronimo, che nell'allegato luogo minutamente ne parla, come anco potrà leggere Giorgio Agricola nel libro 4. della generatione delle cose, che sono sotto la terra; così anco Andrea Baccio nel libro primo de Thermis, fol. 51. quali cose tralasciamo, per non fare molto lungo il nostro discorso.

Questi adunque sono gli effetti, queste le ruine, che hanno cagionato nel mondo li gran terremoti, perche sono prodigiosi, e come diceua l'Angelico Dottore *sunt a Deo.*

Ma lasciando di parlar di quelli, che sono successi in varie regioni del Mondo, diciamo quelli, che sono stati in questo nostro Regno, che portenti, che mali han causato, e qui fermiamoci alquanto.

La Città di Napoli, e Regno, come scriue Plinio nel lib. 2. dell'Historia naturale, al cap. 82. è soggetta à terremoti, e grandi mutationi, com'anco da tutti gli altri Historici vien notato, e più, e più volte vi son offeruati e terremoti, & incendij, & altri gran prodigij, come fu l'incendio del monte Vesuuio, hora detto di Somma, dell'Isola d'Isca, di Pozzuolo, & altri luoghi del Regno, nè io di tutti pretendo par-

parlare, perche hauendo promesso far di ciò com-
pendioso trattato, riuscirebbe poi molto prolisso.
E perciò dico, che sei volte, se non m'inganno, è sta-
to offeruato prodigioso terremoto in questo Regno.
Il primo fu al tempo dell'Imperio di Nerone, e fece
tante straggi, e ruine, e fu il medesimo, che disopra
habbiamo detto, che fu descritto da Seneca, come
anco testifica Pandolfo Colennuccio nel libro 2.
dell'Historia del Regno al cap. 1. e di questo non
occorre far altra mentione, ma diremo de gli altri più
moderni. Il primo fu al tempo della Regina Gio-
uanna Prima nell'anno 1347. della nostra salute, à
di 25. di Nouembre, di Martedì, giorno dedicato
à Santa Caterina Vergine, e Martire, furono sì horri-
bili scossi, e terremoti, aggiuntai vna tempesta gran-
dissima di mare, che pareva, che la Città volesse abis-
fare, e luccenti ~~e tante~~ guerre, e crudelissima pe-
stilenza, occisione, e tante cose ruinate, ch'abborrisce
la lingua à narrarle, e la penna à scriuerle: e chi de-
sidera intender questi portentosi, legga primo il Petrar-
ca nel lib. 5. delle sue epistole latine, in vna drizzata
al Cardinal Giovanni Colonna, legga Matteo Villa-
ni, il Colennuccio, e la Cronica di Napoli. Questo
fu il primo prodigioso terremoto, che fu proprio del
Regno di Napoli, e questi furono li portentosi, e le ca-
lamità, che successero dopò di quello.

Fù il secondo prodigioso, e gran terremoto in Na-
poli, e nel Regno, che rouinò molte Castella, non fè
gran danno nella Città di Napoli, e quasi abissò
affatto due Città del Regno, cioè Brindisi, e Boiano,
con la morte di più di trenta milia persone, anzi, se-
condo il Costanzo, di più di quaranta milia, e que-

leggi nel lib.
della Città
35

sto fu nell'anno 1456. à 5. di Decembre, regnando il Rè Alfonso Primo d'Aragona, e sedendo nella Sedia di San Pietro Calisto Terzo, vi cominciò lentamente, e così continuò insin'à 30. di detto mese, ad hore 16. poi venne con tanta vehemenza, che non solo in Napoli, ma in terra di Lauoro, Abruzzo, e Puglia fè tante rouine, che scriuono prima il Facio, poi il Colennuccio, & il Platina nella vita di Calisto, che nessuno maggiore per memoria si ritroua scritto; dopo il terremoto, eccoti subito la discordia frà il Rè, e la Republica di Genoua, fa il Rè arrestar vna lor naue, vengono quelli per abbrugiar le sue galere, e naui nel porto di Napoli, si mette la Città in arme, prepara il Rè potente essercito, si combatte prima in mare cō gran danno de Genouesi, vā il Rè all'assedio di Genoua; la stringe aspramente, e loro fa soffrire grā calamità, vi s'ammala di febre, ^{1458.} finisce la vita, di nuovo che fu presagio il terremoto non solo di tanti successi, e ruine, ma della morte del più sauo, giusto, e valoroso Rè, che per molti secoli fusse regnato sopra la terra.

Fù il terzo nell'anno 1486. nel tempo di Ferdinando Primo, & Alfonso Secondo d'Aragona: precede prima l'eclisse del Sole, poi vna innumerabil quantità di grilli di varij colori, che rouinauano le biade, quali in Puglia chiamano li burruculi, poscia crudeli tuoni, e terremoti con morte di molta gente, e ruina d'edificij, e frà gli altri, ruinò il palazzo della Zecca Reale di Napoli dalla parte di Sant'Agostino, come scriuono nel lib. de bello Hydruntino Michel Riccio, e Giouanni Albino familiare del Rè Alfonso d'Aragona: precedeno prima li prodigij, viene il gran
terre-

terremoto, & eccoti nel susseguente mese di Luglio viene vna grandissima armata di Turchi, mandata da Maumetto Imperator di quelli, assedia, e poi ruina la Città d'Otranto, mette à ferro, e fuoco tutta quella Prouincia, e causa tal terrore non solo nel Regno, ma nell'Italia tutta, che stette in dubbio Papa Innocentio Ottauo se si douea partir di Roma, si commosse tutta la Christianità per scacciar vn tanto nemico. Il Rè d'Vngaria vi manda molti valorosi soldati in soccorso, e se Iddio non prouedea con la morte di Macometto, si farian viste maggiori calamità, e ruine; ma non perciò si ferma il male, che poco dopo viene Carlo Ottauo Rè di Francia con potentissimo essercito, perturba il Regno tutto, vi si scuopre vn nuouo morbo non più visto, nè inteso nel mondo, ~~perche, come diceuamo sopra con Seneca, post terramotum, noua morbo genera solent oriri.~~ Questo morbo fu il mal francese, che tanto poi ha infestato il mondo, che noi chiamiamo mal francese, perche si scopri per la venuta de i Francesi, che sempre in questo Regno sono stati calamitosi, & infausti, come da essi, perche si scopri prima in Napoli, è chiamato morbo Napolitano. Nè ouì finisce il male, insino che dopo tante ruine, e guerre s'estinse la Real Casa d'Aragona. Questi sono li portenti, queste sono le calamità, c'hanno apportato nel mondo, e nel Regno in particolare i prodigiosi terremoti.

Fù il quarto prodigioso terremoto nell'anno 1538. nel mese d'Aprile di Sabato santo, e fu molto grande, come da vna Cronica scritta à penna da Notar Antonino Castaldo, diligentissimo Scrittore di quei tempi si caua, la qual dice, che stando le genti à i diui-

ni

ni officij nelle Chiese, repentinamente si sentì vn gran terremoto, che le sbigottì tutte, & uscirono fuori, e da' sauij per presaggio de futuri mali fu interpretato, e continuato in Napoli, e Pozzuolo, specialmente interuallatamente poi per l'Estate, come il Sole entrò in Libra, i terremoti furono più spessi. E nella Vigilia di San Michel Arcangelo à dì 29. di Settembre, si sentì vn valido terremoto, al quale seguì vn gran suono, come di molte bombarde sparate insieme, onde seguì vna continua pioggia di cenere, che fu per tutta quella notte, di modo che la mattina si vidde vno spettacolo non meno miserabile, che terribile: imperò che i monti, i colli, le pianure, e le strade della regione di Napoli, e di Pozzuolo erano tutti coperti di cenere, e similmente tutti li tetti delle Chiese, e delle case, e questo fu, perche in Pozzuolo era emersa vna ~~montagna~~ nauca mandata fuora nauca di fuoco, caliginose nubi di cenere, e pietre arse, che il mare di quel lito s'era ritirato in dietro, oue si fè poi vna montagna di cenere, che insino al presente giorno si dice la montagna delle ceneri di Pozzuolo: e fu tal terremoto, come s'è detto, da tutti i sauij giudicato prodigioso: ne passò molto, che se ne videro gli effetti, perche succedessero tante seditioni, calamità, e rumori, insino à venirui potentissima armata di Turchi, che insino al presente giorno si dice per prouerbio. Questo fu al tempo delli rumori di Napoli: e chi desidera intendere questi portenti, legga Vberto Folietta Historico Genouese nel libro proprio delli rumori di Napoli; che se non erano le tate preghiere di tanti Religiosi, e tante persone, la protectione del gloriosissimo S. Gennaro,

era finito. In vn altro terremoto l'anno 1561. l'8. di Luglio per la
 posta dell'Isola di Capri de' Genov. e molte miglia
 di terra in Italia. un altro gran terremoto si fece l'anno 1561.

e l'intercessione della gloriosissima Vergine nostra Signora, e poi la potenza, e prudenza dell'Inuittissimo Imperator Carlo Quinto, di felice memoria, le cose si riduceuano all'ultimo estermínio. Eccoti gli effetti de' prodigiosi terremoti.

Il quinto, e faccia nostro Signore per sua infinita misericordia, che sia l'ultimo, è stato questo, ch'è accaduto all'età nostra, correndo l'anno della nostra salute 1627. à dì 30. di Luglio, ad hore 16. di Venerdi, precedendo l'eclisse della Luna, che fu à dì 27. del predetto mese, ad hore 19. dopò mezzo giorno, e diece minuti, secondo il calcolo del Magino: e questo nella Prouincia di Capitanata di Puglia, hà fatto tante straggi, e ruine, come habbiamo dettò scriuendo la sua historia. Di questo noi essamineremo due quesiti. Primo, ~~se questo~~ prodigioso, oueramente da pura causa naturale. Il secondo, ~~se questo~~ prodigioso, come crediamo, che mali, che portenti può minacciare à questo Regno, e se ciò si può per via di filosofia, & in buona medicina congetturare.

Io, se non m'inganno (rimettendo però il tutto primo alla santa Chiesa, alla quale humilmente mi sommetto, e poi à quelli suoi, che hanno più purificato giudicio, e sublime intelletto) dico, che questo presente terremoto è stato prodigioso, non da pura causa naturale, e come diceua il glorioso S. Tomaso, *est à Deo, & diuina ira signum*: e se non vogliamo esser increduli, come quelle perfide, & ostinate genti, che vedendo da Noè fabricarsi l'Arca, e predicar il futuro diluuiio, si burlauano di quello: e perciò dico, che per via di buona filosofia per quattro potentissime ragioni possiamo dire, che questo sia stato prodigioso, e non

e non assolutamente da causa naturale.

Primo per la sua propria natura .

Secondo per lo tempo nel qual' è apparso.

Terzo per lo luogo, oue è successo, e

Quarto per gli effetti, ch'infino adesso se ne sono offeruati.

Primo per la sua propria natura, e qualità, perche è stato grandissimo: edice l'Angelico Dottore, *Terramotus magnus: ergo tribulatio magna*: e soggiunge il Cardano, parlando del terremoto, lib. 14. de rerum varietate, cap. 82. *Stultum est autem, magnos effectus absque magnis causis fieri posse credere, & si magna sunt causa, etiam ab his inter homines magni effectus proueniunt.* Anzi hà dato segno, che tutti li quattro elementi nel medesimo punto patiuano grandissime alterationi, quasi che fussero congiurati a far sì che gli huomini, la Terra si scuotessero con tanta vehemenza, s'apri, ch'ingoiò le populationi intiere; l'Aria si turbò, e si fece caliginosa, mādādo puzzone; l'Acqua nō si seppe, nè potè tenete nelli suoi termini prescrittili dal suo Creatore; poiche forse in tant'abbondanza ne i pozzi, ch'uscirono da' proprii luoghi; il Mare fremendo si ritirò indietro, e poi ritornò irato, e furibondo; mostrò anco minacciando essere sdegnato il Fuoco, poiche si vide essalar dalla terra vn puzzone caldissimo, come di fuoco di solfo. Non faranno dunque questi sufficienti segni à prouare, che sia prodigioso? e che ci sforzano à dire col Santo Dottore; *Terramotus magnus, ergo tribulatio magna?*

E stato prodigioso per lo tempo dell'anno. Il terremoto, dice Aristotile, si fa di Primavera, e d'Autunno, *nam sunt haec tempora spiritiuosa magis: nam*
byems

byems propter gelum, et aſtas propter calorem, & eſtūm faciunt immobilitatem. Si fa di notte, raro di giorno, non in meridie, Sol enim, dice il teſto, *maximè dominatur, & diſſoluit exhalationem in terram*; e queſto iſteſſo, parlando dello ſpirito ſtatuoso, conferma Galeno.

Il preſente terremoto è ſtato nel mezzo dell'Eſtate, e di mezzo giorno con tanta vehemenza, e ruina: ergo non à pura cauſa naturali, ſed à Deo.

È ſtato prodigioſo per lo luogo, ò regione, oue è accaduto. *Fiunt terramotus*, dice Ariſtotile, *ubi terra laxa, & ſubantroſa, & mare eſt fluxile*, & è ſolito altre volte eſſerui ſtato. Ma che cauerne, e che laſſezze tiene la terra della Puglia piana, che fluſſibilità tiene il mare, che non naſce mai fluſſo, e reſluſſo? anzi i luoghi, c'han ſentito la vehemenza del terremoto, ſono lontani dal mare, nè ſi ritroua ſcrittura, ò memoria, che nella Puglia piana, oue di preſente ſi è ſentito, vi ſia ſtato mai terremoto: più merauiglia farà, quando che ſarà poſto in conſideratione, che la Puglia piana ſotto i giorni canicolari tutta ſtā aperta, e rimoteſa, ſi che il Sole eſauriſce facilmente tutta l'humidità, e la conſuma, nè ſi può ritener vn minimo vaporetto: giungendo anco la ſpeſſezza delle ſoſſe, per conſeruare li grani, per le quali prontamente ſuaſpora, & eſſala ogni eſſalatione. E ſe bene nell'anno 1456. vi fu la ruina di Brindifi, queſto fu per la regione maritima, che per la vicinanza del mare ſi può credere, che ſia terra più laſſa: ma la Puglia piana è terra molto denſa, e forte, e perciò produce tutte le coſe forti, e ſpecialmente il grano, che comunemente ſi dice, I grani forti di Puglia: e perciò

D

con

con ragione possiamo dire, che sia stato prodigioso, & à Deo.

È stato prodigioso per gli effetti, che si sono offeruati: perche causare al medesimo tempo varij, e diuersi effetti, e quasi contrarij, è cosa di gran meraviglia: ch' in vn luogo la terra tremi, in vn' altro s' apra, & inghiottisca: in vn' altro l' acqua cresca, & al medesimo tempo dett' acqua abissi, e si nasconda, che non vi paia vestigio di quella: ch' in questo luogo mandi monti di terra, in quell' altro vna congerie di pietre: in questo appara effalatione caldissima, come fuoco fatto di solfo, in vn' altro altra specie di puzzone; questi sono gli effetti, che mostrano hauer origine più, che da causa naturale, e bisogna per necessità concludere, che sia à Deo, & sit diuina interuentum.

In oltre habendoci più veta, & accertata osseruatione già fatta, che tutti in vn punto erano gli edificij, e luoghi predetti balzati in sù, quasi balle, e fra essi si percoteuano à modo di montoni, che cozzano, altri si sbassauano, e tutti tremauano fortissimamente, par che in vn tratto tutte le differenze, ò specie di terremoto conspiraròno insieme, cioè fatte per *pulsum, vibrationem, arietationem, concussionem, delapsum, & tremorem*. Hor chi dirà, che vna semplice causa, ò sia vapore, ò vento ritenuto, ò effalatione nata da fuoco sotterraneo insieme, possa fare tante prodigiose mosse? dunque è prodigioso, & à Deo: poiche sempre, che sono apparfi questi prodigij, ancorche non vi siano stati terremoti, han dato segno di futura calamità, come di ciò cento, e mille testimonij potrei addurre: mà bastino sol questi tre descritti da grauissimi Autori. Primo, *Gemmae fons sanguinem manans,*

manans, magnam, qua illi urbi imminabat calamitatem, portendit: siquidem haud ita multo post Saraceni ex Africa eam appulerunt, atque urbem, ciuibus imprudentibus, ingressi, viros, ac mulieres omnes interemerunt, ac praeda tam sacra, quàm profana in naues imposita, in Africam redierunt, & hoc in anno 931. Così scriue Carlo Sigonio veridico scrittore nel lib. 6. de Regno Italiae, fol. 257.

Et il Fazzello grande Scrittore delle cose di Sicilia nel libro 7. delle sue historie, come habbiamo detto di sopra, scriue queste parole: *In anno 1169. in Sicilia Arethusa fons celeberrimus saluginè adhausi in Tani Monte per duas horas obstrusus, magno tamen impetu erumpens sanguineum laticem toto horae spatio effudit: Al qual prodigio poi seguirono molti, & infiniti mali.*

~~Ma di gran~~ *merauiglia fu quel prodigio descritto da Giouanni Mariana ~~antico~~ scrittore delle cose di Spagna nel lib. 6. de rebus Hispaniae, cap. 21. fol. 287. che volendo il Rè Roderico aprire vna cassa nel suo Real Palagio, sperandoui trouar tesoro lasciato da suo padre, ritrouò cosa tale, che fu prognostico della ruina, e perdita della Spagna, e questo nell'anno 712. dell'humana salute, le parole sono queste: Arca tantum extabat, & in ea lintheum, quo explicato, insolentes hominum facies, atque habitus in eo depicti apparuerunt cum inscriptione verbis latinis, quae Hispaniae excidium significabāt instare ab ea gente, quam pictura demonstraret. Mauricis similes vestes, atque habitus visi sunt. Vnde ex Africa tantum malum instare Regi, & Proceribus, qui aderant, persuasum est; come poi nell'anno 713. succedè apunto.*

Dunque sono stati sempre i prodigij, et i gran terremoti in particolare, segni di gran calamità, e futuri mali.

E venendo alla seconda parte del quesito, cioè, se si può congetturare, che portento, che male minacci il presente terremoto; dico (rimettendo sempre il tutto alla santa Madre Chiesa) ch'ancor che li giudicij di Dio siano occulti; possiamo noi per le cause naturali, e per l'histoire scritte da tanti huomini illustri, cōgetturare, che questo terremoto può minacciare futura pestilenza, ò nuoua specie di morbo: così habbiamo detto di sopra da Seneca, che *post terramotum pestilentia, & noua morborum genera*: così habbiamo detto dal Sigonio, che *post terramotum diu lues, & pestilentia est subsequuta*: così habbiamo detto dal Colennuccio, e dal Villani, che *post terramotum, tempore Regina Ioanna Prima subsequuta est magna pestilentia*: così scriue il Martilio Ficino gran Filosofo, e Medico nel libro suo de Antidotis, al cap. 4. *quod post terramotum pestis oritur*: così il Cardano lib. 14. de rerum varietate, cap. 72. *Terramotus magni bellum, aut pestem nunciant*, così al tempo d'Alfonso Secondo d'Aragona si scopri il mal francese, morbo non più conosciuto nel mondo, dopo il terremoto, e l'infesta venuta de Francesi, così scriue Francesco Guicciardino famoso Historico nel libro 2. dell'Historie d'Italia, & il Falloppio famoso Medico nel libro de morbo gallico, al capitolo 1. e dice, che suo padre vi fu per Capitano in quella guerra.

Il presente terremoto questa futura calamità può minacciare. E discorrendo per gli veri principij di filosofia,

fofia, e medicina, fi può queſto per tre mezzi efficaciſſimi congetturare. Primo per la regione, ò luogo, oue è ſucceſſo. Secondo, per lo tempo dell'anno, nel qual' è ſtato. Terzo per gli effetti, che giornalmente ſi ſcorgono.

Per ragione del luogo, poich'è in regione caldiſſima, nella quale vi dominano allo ſpeſſo venti auſtrali, che li naturali del paefe chiamano Faugnio: e di queſto ſcriſſe Galeno al libro 3. de humoribus, al commento 13. chiamando tal vento *Atabolus, qui in Apulea eſt valde infeſtus*: & egli ben conobbe tal regione, perche partèdo da Roma, paſsò per Puglia, e s'imbarcò in Brindifi. Di queſto vento auſtrale diſſe Ariſtotele nella 26. ſettione de' Problemi, al probl. 44. *Quod ſpirantibus auſtris homines grauioreſ, inualidioresque redduntur*. Di queſto ſcriſſe Plinio nel lib. 2. dell'Hiſtoria naturale, nel cap. 47. *quòd ſicut omnium ventorum Jambolus eſt aquilo, ſic noxiuſ auſter*: anzi in quella regione, oue domina, com'è nella Puglia, ſuccedendo terremoti, ſono di peggior qualità, come il medefimo in detto cap. con queſte parole afferma: *Ideoq; poſt auſtroſ noxi j præcipuè terremotuſ*, & eccoti il primo mezzo. Il ſecondo per lo tempo dell'anno, poich'è ſucceſſo nel mezzo dell'eſtate: e chi dubitò mai, *quòd putredineſ, & prau i morbi magis in aſtate, quàm in hyeme ſiunt*? come tutti i libri de i Filoſofi, e Medici ſon pieni: & in quella regione particolarmente oue l'acque ſon cattiuè, e poi per lo terremoto tutte alterate, e forſe guaſte. E ſecondo l'opinione d'Ariſtotile nella ſettione 1. de' Problemi, al probl. 13. cauſa maggior danno la mutatione dell'acqua, ch'è dell'aria. E di queſto ſcriſſe Galeno nel

nel libro 2. de natura humana, al commento 3. queste parole: *Sed & exercitus quandoque, dum prauis uterentur aquis, simili in omnibus militibus noxa vexatus est.* Di modo che per lo secondo mezzo si può anche con gran ragione dubitare.

Terzo per gli effetti, che si scorgono, poiche il terremoto vâ continuando, e faccia Iddio per sua santa misericordia, che non solo passi li quaranta giorni, come scriue Aristotile (e già habbiamo le sue repetitioni, *vsque ad quadragesimum diem*) ma più auanti, come fu in Corduba Città di Spàgna, al tempo d'Auerroe. Da questi mouimenti di terra si causano effalationi pestifere, ò gran tempo ritenute, e di mala qualità, le quali per necessitâ infettano l'aere, e causano quei venti pestilentiali, de' quali scriuendo Galeno, dice di questo modo nel 2. de natura humana, al commento 2. *Quandoque etiam ex solo spiritu, quo respiramus, ledimur, ut in locis, qui Careu...* Alche aggiungete, che i cadaveri, tanto humani, quanto de gli animali iui morti in tempo, e regione così calda, bisogna, che putrefatti infettino l'aere, e come prouò Galeno nel libro 1. de diff. febr. al cap. 4. inducano seminarij di putredine in quello, *& febribus pestilentialibus detur origo.* E questo suol succedere spesso, come scriue Auerroe nel libro 2. de anima, al commento 97. *quod ex corporibus in pralio necatis, inficiatur aer, & inde pestilentiales oriantur febres.* Dunque e per ragion del luogo, e per ragion del tempo dell'anno, e per gli effetti, ch'appariscono, secondo le regole di buona filosofia, si deue più che mediocrementemere. E quì poniamo fine alla seconda parte del nostro ragionamento.

Venia-

Veniamo dunque alla terza parte del quesito, e vediamo se per diligenza humana, e per via di medicina si può ritrouar rimedio à tanto male: e quando è successo nel mondo tal prodigio, che cosa hanno consultato quegli antichi sauij del mondo, nel che, per nostro rossore, mi piace prima narrare ad verbum due luoghi del gran Tito Liuij, il primo nella Decade 4. nel libro 4. fol. 75. oue scriue queste parole: *Principio anni, quo L. Cornelius, & Quintus Minutius Cossus fuerunt, terramotus ita crebri nunciabantur, ut non rei tantum ipse, sed feriarum quoque ob id indictarum homines taderet: nam neque Senatus haberi, neque Respublica administrari poterat, sacrificando, expiandoque occupatis Consulibus, postremo decem viris auctoritate iussis, ex responso eorum supplicatio per triiduum fuit, coronati autem puluina supplicauerunt, edictumq; est, ut omnes qui ex una familia essent, pariter supplicarent.* Il secondo nella Decade 4. al libro 5. fol. 93. *Roma per idem tempus duo maximi fuere terrores, diutius alter, sed segnior, terra dies duodequadraginta mouit, per totidem dies ferie in solitudine, ne iactu fuere, in triiduum, eius rei causa, supplicatio habita est.* E se in tutte le cose dobbiamo far questo; con molto più feruore, & humiltà si deue far al tempo, ch'appaiono terremoti: poiche come prima scrisse Lucretio nel libro 6. de natura, e poi il Petrarca in 2. lib. de remedijs vtriusque fortune, dialogo 91. pare, ch'à tutte l'altre calamità si può per prudenza humana ritrouar qualche preseruatiuo rimedio, eccetto che nel terremoto. Dice dunque il primo.

Et metuunt magni naturam credere mundi.

Exitiale aliquod tempus, clademque manens,

Cum

*Cum videant tantam terrarum incumbere molem,
Quod nil respirent venti: si nulla refrenet
Res: neque ab exitio possit deprendere eunteis.*

E poi soggiunge,

*Attamen interdum præsens vis ipsa pericli
Subditat hunc stimulum quadam de parte timoris:
Ne pedibus raptim tellus subtracta feratur
In barathrum: rerumque sequatur prodita summa
Funditus: & fiat mundi confusa ruina.*

Scriue poi il secondo, parlando del terremoto: *Hæc tandem nostri Consilij summa est, quando & aduersus fulmen, aliquid diximus esse remedij, & utrumque vel obstando, vel cedendo reliquis malis occurritur, contra hoc unum nec fuga valet, nec ingenium, nec vis ulla, hunc qui unus horribilia cuncta facit, donec ^{ante} ante omnia metum mortis. ~~ante omnia~~ ^{ante omnia} hoc peste, nec tempus ullum, nec locus immunis est, & terra, cui insistitis, & quæ periculorum omnium firmissimum præsidium sperabatur, ipsa quoque concutitur, incolæsq; suos fallit, ac territat: ad cælum animi volatibus ascendendum, interque hos rerum motus, atque hominum, omnem in illo spem habendam, qui respicit terram, & facit eam tremere, de quo scriptum est: Ego Dominus, & non motor, quisque in illo vestigia deuotè mentis affixerit iam in solido, & tuto erit, nec amplius aut ipse mouebitur, aut ullos metuet terremotus.*

Dunque il primo, e più efficace remedio, è ricorrer à nostro Signor' Iddio, supplicandolo, che per sua infinita misericordia si degni mitigar la sua giusta ira: che se i Gentili pigliarono per primo, e più efficace remedio il ricorrer à Dio, che dobbiamo far noi Christiani, li quali habbiamo la vera Fede? Fù, dice il Signonio,

gonio, vna crudel pestilenza in Roma, nella quale
homines dum sternutarent, aut alij dum oscitarent, re-
pentē spiritum emittebant: quod cum sapius eueniret,
consuetudo inducta est, quae nunc etiam obseruatur, vt
sternutantibus salutem precando, oscitantibus signum
Cracis ori ad mouendo praesidium quarerent: si mitigò
 prima, e poi s'estinse à preghiere di S. Gregorio Papa,
 e per le preghiere, & intercessioni de i popoli, di mo-
 do che andando in processione il Santo, con vna infi-
 nità di quelli, fu visibilmente visto vn' Angelo, che te-
 nendo vna spada nuda in mano, minacciaua ruina, ma
 portandose dal Santo la sacratissima Image di' no-
 stra Signora, fu vdata vna voce dal cielo, che diceua,
Regina caeli latare, alleluia, Quia quem meruisti por-
tare, aueris, sicut dixit, alleluia.

Alche soggiuse il Santo, *Ora pro nobis Domine, alleluia.*
 e fu visto l' Angelo poner poi la spada nella vagina,
 e cessò la pestilenza, e questo fu nell' anno del Signo-
 re 592. così scriue il Sigonio, tanto famoso Histori-
 co, nel libro 1. de regno Italiae, fol. 31. allegando in
 ciò molte autentiche scritture. Questo, quest' è il ve-
 ro mezzo, quest' è il vero rimedio, quest' è il proprio
 antidoto di questo male ricorrere con ogni humiltà
 à Dio, pregandolo, che plachi la sua giusta ira, e sup-
 plicare la sua santissima Madre ch'interceda per noi,
& monstret se esse matrem: perche anco à i Niniuiti
 fu detto dal Profeta di Dio, *Adhuc quadraginta dies*
& Ninive subuertetur: e perche fecero penitenza,
 de' loro peccati, ottennero misericordia; e sappiamo
 ben certo, *quod regnum caelorum vim patitur, & vio-*
lenti rapiunt illud:

Non perciò si debbono dispreggiare i rimedij hu-
 mani,

mani, perche, come dicono i Medici, *Providentia gubernatur mundus, & futura mala tolluntur*. E ben disse il Poeta, Piaga antiueduta assai men duole. Questi rimedij dunque si diuideranno in tre ordini. Il primo si risguarderà, che l'aria non riceua infettione, perche riceuendola (ilche Dio non voglia) non solo per lo commercio de gli huomini, e per la vicinità de i luoghi, ma per gli vèti, quei seminarij di putredine si possono trasportar à luoghi anco lontanissimi, e quelli infettare, hauèdo ciò scritto Galeno nel lib. 1. delle differenze delle febri, al cap. 4. che *etiam ab Ethiopia ad Graciam quodam putredinis fluxere contagia, & seminaria*, & infettarono poi la Grecia. Lo confermò il gran Commentatore Auerroè nel libro 2. dell'anima, al commentario *... icrisse, quida Tygones, & r uirures venerunt à terra Aegypti ad corpora interfecta in bello Peloponneso*: perche mediante li venti, quei seminarij, & atomi di putredine si possono trasportare, e per l'acutezza del loro odorato tali animali lo sentiuano. Disputò di questo il dottissimo Fracastoro nel lib. 1. de morbis contagiosis, nel cap. 3. 4. & 7. dicendo queste parole, *Principium autem contagionis sunt particulae illa insensibiles, quae euaporant, calidae quidem, & acras, sed hamida commixtione, quae deinceps seminaria contagionis dicuntur*, dicendo, che queste nel medesimo modo si dilatano per l'aria, come vediamo dilatarsi il fumo: e tal specie di contagio egli meritamète chiamò *ad distans*, e perciò di questo si deue hauere prima diligente cura. Il secondo farà, che in quei luoghi oue è stato crudelmente il terremoto, non vi si mettano grani, ò altre biade: & il terzo poi, se perseuerasse

raffe il terremoto, ilche nostro Signore non voglia, che si proueda à quelle genti del miglior modo, che si può, che non patiscano nuoue calamità, e tribulationi.

Venendo al primo punto, si purificherà l'aria, efficcando, e struggendo quei femminarij di putredine contratti in essa, e proibendo, che di nuouo tali vaporationi non v'ascendano. Il primo si farà con il fuoco, attiuissimo elemento, e con questo Hippocrate discacciò la peste dalla sua Grecia, come si legge nella sua vita. Si farà anco con mandarui molti animali, però grandi, come sono Vacche, Boui, Giumente, Caualli, e simili, perche con il lor fiato, con il moto, e con l'essalatione del lor calore naturale distruggono quei femminarij di putredine, e mala qualità dell'aria; e quanto più li faranno caminare con ~~moto veloce~~, tanto sarà migliore. Non vi si mandino pecore, ~~ne altri animali piccioli~~, perche fu prouato questo da' Romani, dice Seneca nel trogo allegato di sopra: e perche questi animali piccioli tengono sempre la testa in terra, s'infettano subito da quella mala essalatione, e morendo, con i loro cadaveri causeranno maggior putredine, e praua essalatione. Secondo, perche dentro la loro lana s'imbibiscono questi maledetti femminarij di putredine, e contagione. E perciò scrisse il dottissimo Marsilio Ficino nel libro suo de Epidemia, seu pestilentia, al cap. 24. fol. 604. queste parole: *Equidem ut igni oleum, sic nutrimentum est huius lana veneni*. Così anco si lodano suoni di campane, e simili, che possano fare riverberatione nell'aere, e romper quella. Si proibirà poi l'essalatione, che di nuouo non si

E 2

faccia,

Scordio
di lanota
ancor l'istesso
la si dice
in questo
o.

faccia, & in quei luoghi, oue si vede spirar puzza, ò per putredine di cadaueri morti, ò per altra causa, che vi si butti calce, che dicono vergine, cioè non toccata d'acqua, e così anco vi si butti quell'herba, che chiamano scordio, della quale ne è grã quantità in Puglia, perche questo è vn gran semplice contra questa mal'essalatione, come diremo più appresso, e si bagnino i luoghi di fortissimo acetò, e questo quant' al primo punto.

Quanto al secondo, ch' in quei luoghi, oue è stato il terremoto più vehemente, non vi si metta nè grano, nè altra specie di biade, perche ancor ch' il grano non pigli contagio, quando si conserua in luogo mal conditionato, si fa semiputrido: e di questo scriue Galeno al 2. de natura humana, al testo 3. queste parole: *Iam etiam nouimus, quòd cum aliqui comedissent semiputridum triticum, famis necessitate compulsi, communi morbo ex communi causa sunt vexati*; perche è cosa certa, ch' i padroni mescoleranno quel grano cattiuo col buono, e ne possono succedere gran ruine.

In quanto al terzo poi; seguitando il terremoto, (ilche Dio non voglia) ma è cosa certa, ch' in Corduba famosa Città di Spagna per molto tempo l'accadè, non solo per quaranta giorni, come habbiamo detto di sopra, in questo caso non solo le genti deuono habitare in campagna, mà anco, come dice Plinio nel lib. 2. della natural historia al cap. 82. ne' luoghi, oue le genti fanno residenza, si deueno con moderata distanza cauar fossi, e profondi pozzi, acciò quella euaporatione possa più facilmente essalar. Sauuerte anco, che vedendo crescer l'acqua in detti poz-

ti pozzi, ò intorbidarse, ò hauer qualche sapor infolito, di tal'acqua non solo non ne beuano, ma che siano sicuri, che poco dopò vi succederà in quel luogo terremoto. E con questo segno Anassimandro gran Filosofo predisse, e preferuò i suoi Cittadini dal futuro terremoto, facendoli partire da quel luogo: come anco confermò Plinio nel cap. 81. del secondo libro con queste parole: *Futuri terramotus signum est & in puteis turbidior aqua, non sine odoris tadio*. Di più loro s'auuerta, che non beuano l'acqua come si tira dalli pozzi, ma che quella facciano cuocere cò lo scordio in questo modo: In ogni trenta libre d'acqua bollirà mezz'onza di scordio, e chi non può bere questa, beua l'acqua di sandalo rosso, mettendo ad ogni trenta libre d'acqua tre dramme di sandalo rosso limato: la qual'acqua si beuerà dopò che sarà raffreddata, perche questo semplice non solo è contra veleno, ma resiste alla mala qualità, e putredine, come dall'esperienza prouò Galeno al primo de antidotis, al cap. 12. che in vna battaglia, oue morsero molte genti, quei corpi, che cascarono sopra dello scordio, si conseruarono molto tempo intatti, poiche resiste ad ogni putredine, e qualità velenosa, come bene scriue il Mattiolo nel libro 3. sopra Dioscoride al cap. 108. Et ammirabil cosa fu quella, che scriue il Brasauolo gran Dottor di Medicina, nel libro suo de simplicibus, quando parla dello scordio, che morendo al Duca di Ferrara tutti i suoi bellissimi caualli, perche era guasta l'acqua, furono poi preferuati con far lor bere acqua, nella quale era bollito lo scordio. Sarà lor anco per auuertimento, che sempre nel mangiare di qualsiuoglia for-

te.

Scordio
nota man
della m
di questo

38. *Historico discorso delli terremoti.*

te di cibi, si seruanò di questo, come per salza, si piglierà agresta, agli, oglio, e sale, e mescolate insieme, e questo poi seruirà per salza: e potranno anco pigliare ogni mattina due onze di succo d'agresta alla digiuna, che speriamo à nostro Signor Iddio, che pigliando quelli mezzi diuini, & humani, si degnerà concederci per sua infinita misericordia quello, che si degnò concedere a i Niniuiti.



una fare a carte 19^e

** 86 di digono*

*Questi poi tante cose furute, che aborrisce la lingua
a narrare, et la pena a scriuerle, anzi si uede per
sentibile; che gl'ne poie piu succato nel mondo
poche el pre, et poi la Regina moriuo come il
seno pati patia; ma ritoi, et chi desidera intendere
gli potenti, ega po il sechara in una drissa al
Capitoli gloriosi Corona. Ega poi matteo hilari
a Colindus, et la Corona del Nostro, et tra due Col
lati: lo più in simili marmi: l'ipso gola nella porta
del francescano di Napoli: l'altro nella sacrestia di
Real maisterio di Santa Chiara p
Dica R. p.
Andrea Carl. Fobert.*

AL

folia alla sopra fare.

AL BENIGNO LETTORE. 39

Questo discorso del Terremoto, succeduto nella Prouincia di Capitanata di Puglia, fu in breue tempo scritto à penna, & a' 16. del passato mese d'Agosto consegnato al Signor Domenico Gamboa Secretario di S. E. la quale ordinò, che si mandasse al Sig. Preside della detta Prouincia, & all' Auditore della Reggia Dogana di Foggia, acciò che haueffero dato principio à rimediar in quello, che era necessario. S'è differito poi il darlo alle stampe infino alli 20. di Settembre, sì per intendere, et offeruar gli effetti di questo terremoto tante volte reiterato, sì ancora per altri degni rispetti. Onde preghiamo il benigna Lettore à non marauigliarsi, se infn' à quest' hora s'è ritardato à dar' in luce quel discorso, ~~che~~ tempo innanzi fu con breue, e semplice stile composto. *Stato Jano.*

F I N I S.

Imprimatur.

Iacobus Terragnolus Vicarius
Generalis.

*Ardea ardeas vert. panonice fides. Lio.
capitulum fidei. regis. Lio. et agnito
Int. mutabilis. pulchra. sic. recondito
Ne regis corpus. Legatum. sequitur. facinus.*

potent, remaneret.
 Quod si forte in 1.4. quatua lert. lapti: quada nos notat:
 recte fortasse: Post ha faciga penna
 Prima pnat sex. mot. miteranda nini
 Quam ante scribit: me dicit. Alter
 Ha nocte illa vira luit ante luum.

Questi è il più ordinario terzetto che fu scritto dal maestro
 dei nati di questa forma e posato et di questa che fu
 scritto di questa forma

1. *Das Antonius-Marensius H.*

Qualis homo talis oratio

Occasionem praesentem apprehendere, futuram patienter expectare.

7. B. Sed, nelle pagini qui appresso il tremuoto avvenuto in Napoli nell' anno 1688.

~ Annotazioni ~
Dello Scordio

Lo scordio ha i fiori simili a quelli del *chamaedrys*. Il calice è in forma di canna. Ha l'odore d'allio. La radice è fibrosa, e serpeggiante. I gambi sono quadrati, e vellutati. I fiori sono di color rossigno, senza elmo, o con un sol labbra. Tutta la pianta ha un odor forte aromatico.

Lo scordio è sudorifero, e alessiformaco. Preserva dalle febbri maligne, putide, e pestifenziali. Resiste alla corruzione, uccide i vermi, guarisce i morbi velenosi. Entra nelle teriac Veneziana, nel mitridato, e dà il nome al *diascordium*.

Lo scordio di seconda specie si dice salvatica, che si stima ottimo per la gotta, reumatismo, scorbutto, idropisia, e per accitar l'orina, e i mestrua.

(Vedi le pagine 127, e 130 del *Dizionario Medicco-Botanico*)

Del Sandalo.

Vi sono tre sorti di sandali; il bianco; il rosso, il giallo, o citrino. L'albero si chiama Siraŋda, o da' baŋche. Il bianco si traggè dagli alberi freschi. Il rosso, o il citrino dà vacchi. Il primo è la scorza. Il terzo è la sua midolla.

Il sandalo citrino è il più atto ai diversi usi della medicina. È resinoso, di odore grato e sudorifero. Entra in un gran numero di composizioni, e se ne fanno decozioni sudorifere. L'essenza ha virtù analettiche, e vale per l'atonia delle parti nervose.

/ Vedi le pagine 127, e 130 del Dizionario Medico Botanico /

N. B. Annibale dopo la celebre battaglia di Canne presso la Città di Canosa nelle Puglie, mandò in Cartagine tre staja di anelli dei Cavalieri Romani morti in quella sola battaglia. I cadaveri dei Romani estinti nella cennata battaglia rimasero per più giorni incorrotti perchè caddero sopra la pianta dello scordio di cui innanzi si è fatto cenno, la quale resiste allo corruggione, e trovasi in abbondanza nelle Puglie.

L'anno 1857 fu luttuoso per il Regno. Nella notte dal 16 al 17 dicembre, alle ore 10,10, secondo venne accertato dal direttore del R. Osservatorio astronomico di Capodimonte, Leopoldo del Re, si sentirono a Napoli due scosse di terremoto. La prima durò quattro secondi, e dopo due minuti fu seguita da un'altra di maggiore intensità, che durò 25 secondi: amendue ondulatorie, nella direzione dal sud al nord. Lo spavento fu grande; però non si ebbero a deplorare vittime, nè danni notevoli. Ma quel che la provvidenza risparmiò a Napoli, e per cui a Napoli si resero solenni grazie a S. Gennaro, e in segno di riconoscenza, l'anno dopo, ricorrendo il doloroso anniversario, una lunga processione percorse la strada che da S. Maria in Portico mena a Piedigrotta, non risparmiò punto le provincie. Il terremoto vi fece vittime numerose; devastò e distrusse gran quantità di edifici pubblici e privati; spianò al suolo alcuni comuni, e, malgrado i tridui e le novene di tutto un popolo terrorizzato, continuò a far danni, con scosse più o meno forti, sino al marzo del 1858. Le prime notizie, che giunsero a Napoli dalla provincia di Salerno, furono spaventose; ma più gravi ne vennero poco dopo dalla Basilicata. Restò celebre, e fu la nota comica in tanta tragedia, il dispaccio telegrafico da Bari, che diceva: « *Gli abitanti in gran parte si sono.* » Il Re non si mosse, come nel 1851, quando fu distrutta Melfi, ma volle che le autorità lo tenessero informato minutamente di ogni cosa; ordinò loro di recarsi sui luoghi, dove il flagello aveva fatto più vittime; di servirsi dei fondi comunali e provinciali; di valersi dei boschi per costruire baracche; di soccorrere i bisognosi e provvedere di ricovero quanti eran rimasti senza tetto, soprattutto i feriti. Il 21 dicembre fece partire da Napoli per Potenza il Ciancio, ingegnere di ponti e strade, e l'Argia, tenente del genio, con 42 artefici militari e 54 di marina, che portarono immenso materiale di telo e legname, somministrato dalla Marina, per costruire baracche. Partirono con essi medici, chirurghi, infermieri, con biancherie e filacce. Si cercava riparare con la maggior sollecitudine e intelligenza, ma il disastro era immenso soprattutto in Basilicata, e la stagione crudele rendeva più terribile.

I morti superavano i 10,000. Nel solo distretto di Potenza, che fu il più colpito, si ebbero

8909 morti e 1126 feriti; nel Principato Citeriore 1213 morti e 347 feriti; nel distretto di Matera 60 morti e 29 feriti; in quello di Lagonegro 265 morti e 203 feriti; uno dei più fortunati fu il distretto di Melfi, che ebbe tre morti soli. Gli edifizii ruinati o diroccati non si contano. Picerno, Marsiconuovo, Calvello, Viggiano, Montemurro, Tramutola, Saponara, Guardia, Sarconi, Castelsaraceno, Spinosa, Anzi, Alianello furono in gran parte distrutti. Viggiano andò a fuoco, e Vignola fu molto danneggiata. I campanili delle chiese crollarono quasi in tutte le provincie, e quelli che non caddero rimasero assai malconci. A Brienza si aprì la terra attorno la piazza, e i morti superarono il centinaio. A Pietrapertosa si temè di peggio, perchè enormi macigni si distaccarono dalla montagna con grande fracasso e spavento. La gente errava nell'aperta campagna, atterrita e piangente; i vescovi riparavano in luogo sicuro le monache, i cui monasteri eran caduti. A Calvello, per ricordare uno dei tanti casi, venne distrutto il monastero delle Teresiane, e l'arcivescovo d'Acerenza e Matera condusse le monache in Acerenza, dove restarono sino al marzo del 58; e poichè il monastero di Calvello non fu potuto restaurare così presto, l'arcivescovo Rossini ne alloggiò 7 a Gravina, 4 in Altamura

e 12 a Matera, nei monasteri dell' Annunziata e di S. Lucia. A descrivere tanti orrori, Paolo Cortese, che poi fu deputato e ministro, pubblicò nell' *Epoca* una poesia, che cominciava con questi versi, in verità poco adatti a ricordare la tremenda sciagura:

È profonda la notte, alto il silenzio
 Delle cose create, e al mesto raggio
 De la pallida luna vagolanti
 Le presaghe degli avi ombre lamentano
 La prossima sventura... Oh ciel! qual rombo
 Qual tristo prolungato orrido rombo
 Tutti riscuote dall'imo letargo!..

Nicola Sole scrisse un commovente salmo in terza rima, che, insieme alle altre sue poesie, fu compreso nella raccolta che egli mise in vendita a beneficio dei danneggiati dal terremoto.

La beneficenza, in tutte le sue forme, si esercitò largamente nella luttuosa circostanza. Si aprirono sottoscrizioni per i danneggiati, e si raccolsero più di 100,000 ducati. Sottoscrissero quasi tutti i vescovi, che, insieme agli intendenti e ai sotto-intendenti raccoglievano le oblazioni dei

privati. Il Re dette del suo 32,000 ducati, da distribuirsi ai poveri, che aveano più sofferto, preferendo quelli che aveano perduto le piccole industrie e gli utensili dei loro mestieri. Il Ministero degli affari ecclesiastici largì 24,000 ducati per riparazioni a chiese e a conventi; altri 8000 ducati per la riparazione delle parrocchie, e 2400 per l'acquisto di arredi sacri. Si costituì un fondo di 18,000 ducati per istituire dieci monti di pegno nella Basilicata e quattro nel Principato Citeriore, così ripartiti: a Polla, con 1600 ducati di fondo; ad Atella, con 1400; a S. Pietro, con 1200; a Certosa, con 800; a Vignola, con 1200; a Tito, con 2000; a Marsicovetere, con 1200; a Gallicchio e a Missanello, con 1000; a Barile, con 1300; a Castelsaraceno, con 1700; a Guardia, Sarconi e Roccanova, con 1200. Non mancarono accademie e concerti a scopo di beneficenza, nè private elargizioni. Il 13 febbrajo 1858, nell'istituto Bati-fort e Wambacker di Bari fu data, allo stesso scopo, un'accademia. Vi si distinsero le signorine Margherita Corsi, Annina Guarnieri, Mariannina Dell'Agli, Giustina Lops, Carolina Bianchi, Marietta De Stephanis, Marietta Manderini e Fulvia Miani.



Nè potevano mancare, a proposito del terremoto, le solite esercitazioni rettoriche, nelle quali la fantasia degli scrittori ebbe largo campo di sbizzarrirsi, descrivendo lo spavento comune. All'infuori dei rapporti ufficiali, che enumeravano i danni avvenuti, non conosco un solo lavoro nel quale si siano enumerati in modo esauriente fatti, aneddoti, circostanze, per dare un'idea esatta di quanto effettivamente avvenne in quella grande sciagura. Fra i lavori importanti ricordo quello di Giacomo Racioppi, che raccolse in opuscolo gli articoli pubblicati nell'*Iride*. Raffaele Battista, segretario della Società Economica di Basilicata, stampò una relazione con qualche cifra statistica, e negli atti dell'Accademia Cosentina il segretario Luigi Maria Greco pubblicò una specie di raffronto tra i non molti scrittori che parlarono del terremoto del 1851, e i non moltissimi di quello del 1857. Il professor Roller, ginevrino, si recò sui luoghi del disastro, e di là scriveva lettere ai suoi amici di Svizzera, che furono pubblicate a Ginevra, lettere che rivelavano lo stato miserando del Regno, e perciò ostili ai Borboni. I racconti dei giornali napoletani erano piuttosto rettorici. Udite come in un articolo dell'*Epoca*, dal titolo: *Il tremuoto a Napoli la notte del 16 dicembre*, tre giorni dopo si narravano le cose

successo a Napoli. « Erano da poco suonate la
dieci, quando parve che la terra ondulasse. L'at-
tenzione sospesa un momento, non tardò a farne
certi che il terreno si muovesse sotto i piedi, co-
sicchè la sensazione prolungandosi, tutti giudica-
rono e videro, che un novello tremuoto veniva a
scuoterli dalle fondamenta. Nè passò il tempo in
che l'un all'altro dicesse il fatto, quando novel-
lamente i campanelli suonano con più forza, i
battenti delle imposte e i fucchetti delle finestre
tremano, i vetri scrosciano, le mobiglie rumoreg-
giano, il suolo, le mura, il letto, ogni cosa che ti
circonda, viene in preda ad un ondulamento in-
tenso e terribile.... Nè molto durò il fenomeno,
ma poco: un trenta pulsazioni. Finito, successo
un silenzio di tomba, quello del terrore; indi un
vociar di gente che usciva dalle case, e quali
piangendo innanzi alle sacre immagini, quali nar-
rando l'accaduto, qual' incitando a fuggire, tutto
costituiva un fenomeno morale degno della mag-
giore considerazione. In un baleno le vie più de-
serte della città furono popolate... Cola vedevi di-
sparite le gradazioni sociali; eleganti signore,
gentili damerini, persone insomma che sciupano
intere ore all'acconciamento della persona, accorse
in sulle piazze disadorni e neglienti, di null'al-
tro presi che della vita. Difatti quali avvolti in
mantello, quali in iscialli, quali col capo coperto
di berretto, qual di cuffia, quale anche nei soli
lenzuoli, aspettavano e temevano, dalle membra
irrigidite dal freddo della notte. Carrozze di ogni
specie, alcune tirate da' cavalli, alcune da uomini,
servivano di ricovero a' loro padroni, e questi,
fattesene case ambulanti, rannicchiati nei mantelli,
dai visi pallidi e stravolti, si guatavano mera-
vigliati e paventavano. Cavalli, vacche, animali
di casa, tutto ciò che nel timor del pericolo erasi
tratto fuori, vedevansi commisti agli uomini in
sulle piazze. In questo modo la vasta Napoli, pas-
sando dal riposo e dalle conversazioni alle paure
della morte, pareva uscita tutta in sulle vie come
ad attendere un istante supremo, un giudizio fa-
tale... In tale stato di cose passò la mezzanotte,
era in che non pochi (senza alcuna ragione) te-
mevano una terza scossa; ma questa non venne;
e pian piano, il freddo aumentando, l'impressione
subita decrescendo, le persuasioni dei ragionevoli
facendo effetto, intervenne che lo strado verso
una cominciassero a spopolarsi, non senza che
per altro molti rimanessero nei larghi fino al
principio dell'aurora ». Sono i commenti superflui.



Ernesto Capocci nella stessa *Epoca* ricercava
scientificamente le cause dei terremoti, e nell'i-

Iride cercava di consolare i Napoletani, di-
cendole loro, che essi hanno un regno del mari-
mo tenemoto nel Vesuvio: quando questo fare,
il tenemoto è vicino. Ma nella ricerca delle
cause dei fenomeni simili, raggiunse il colmo
della commistà il Cavaliere Salvatore Fencis'a di
Pruvo / Bari/ più comunemente noto col nome
di Presidente Fencis'a: curioso e singolar tipo,
che rammentava Don Ferrante del Manzonì, e
letterato sui generis, perchè egli scriveva prose,
versi, drammi, e tragedie in una lingua incom-
prendibile, stampava volumi da riempire una
biblioteca, ed era in relazione con Principi Re-
gnanti e d'Imperadori, ai quali inviava in dono
le sue opere, e splendidi vasi fittili italici-greci,
che traeva dalle sue terre di Pruvo. Ne riceve-
va in ricambio decorazioni, e nomine accademici-
che.

Era il suddito forse più decorato delle Due
Sicilie, e delle decorazioni faceva pompa nelle
circostanze solenni, quando vestiva la sua uni-
forme gallonata con il relativo spadino, e
cappello piumato. Egli era il ~~Presidente~~

genica, ma nessuno sapeva che cosa presen-
desse. Viveva a Livo, dove morì vecchio, dopo
il 1860. Non lasciava passare occasione anche
mediocre senza dedicarvi una tragedia, una
monografia, o un come. Aveva molto letto, e
la sua testa somigliava a un arsenale di di-
sordine. La sua cultura archeologica era for-
raginosa, superficiale e antiquata quella
nelle Scienze naturali, pur credendosi pro-
fondo.

Il compilatore dell'Internazionale propo-
neva una misura di prevenzione contro i
terremoti. Questa misura doveva consistere
nell'aprire alle falde del Vesuvio pozzi pro-
fondi, che penetrando sino alle viscere del
monte, che la natura vi ha aperto su in-
cima. Così bamboleggiava di fronte
ad un immenso infortunio.

Memor

Trepidæ quis viscera terra,
concussat motus?
Così tanto un non ignobile Poeta.

Terremoto dell'anno 1688 ~

Nell'anno 1688 avvenne un forte terremoto in Napoli, ed era la vigilia della Pentecoste alle ore venti italiane, quando repentinamente traballò la terra. Precipitò la famosa cupola della Chiesa del Gesù Nuovo de' Gesuiti, dipinta tutta di un manto d'oro, ed istoriata col pennello del celebre Lanfranchi.

Cadde a terra il frontespizio della Chiesa de' Padri Beattini, opera preziosa dell'antichità, la idolatra, e prima prospettiva del tempio di Castore, e Polluce, con colonne grossissime e scanellate con intagli di scalpello corintino. Accompagnarono la catastrofe di questi due templi, le rovine di altre Chiese, e di altri Palazzi. Secansì estinti nel suolo i passeggeri, e l'aria erasi torbida, che ben mostrava vestir abito bruno, e di duolo per la morte di tanti cittadini.

Il messaggero del 8 giugno 1893 I terremoti e le loro cause

Possiamo trovare una spiegazione completa e scientifica delle cause produttrici di sconvolgimenti tellurici simili a quelli che si sono verificati recentemente a Firenze?

Teorie non ne mancano, ma sono esse soddisfacenti?

Una opinione che si potrebbe chiamare classica, considera il globo terrestre come una sfera in fusione ricoperta d'una sottile pellicola.

Ammettendo che l'aumento del calorico osservato a misura che si discende al di sotto della superficie, che è in media d'un grado per ogni trenta o trentacinque metri, sia costante, ne viene di conseguenza che l'aumento è di tre gradi all'incirca per ogni 100 metri, di 30 gradi per ogni 1000, di 300 per 10 mila metri, di 3000 per una profondità di 100 chilometri, che infine è di 200 mila gradi nel centro della terra.

Ma, tutto ciò non prova affatto la continuità costante di questa proporzione, osservata soltanto negli strati superficiali. Le nostre miniere più profonde e i tunnels scavati nel seno delle montagne non sono che punture di spillo sull'epidermide del pianeta.

Se la corteccia solida non avesse che 50 o 60 chilometri di spessore, se questo globo fosse liquido, l'attrazione del sole e della luna produrrebbe delle maree formidabili che due volte al giorno si verificherebbero dinanzi ai nostri occhi.

Ma dal complesso delle considerazioni geodetiche ed astronomiche la massa del globo terrestre non è affatto liquida.

Il peso al centro è nullo, la pressione invece raggiunge il massimo e può elevarsi a 3 milioni di chilogrammi per centimetro quadrato, il che significherebbe che la massa del globo deve essere allo stato pastoso.

I vulcani non sono, come volgarmente si ritiene, dei camini dai quali sfuggono i materiali in fusione nel focolare interno.

La natura delle lave, l'analisi dei vapori vomitati, la posizione stessa dei vulcani in prossimità del mare, provano che il vapore d'acqua ha la parte più importante nel fenomeno degli sconvolgimenti tellurici.

In quanto a questi terrenoti se ne ha di più specie; inoltre essi non dipendono tutti dalla stessa causa.

Domandare una teoria generale che spieghi questi fenomeni, equivale a domandare una teoria che spieghi a sua volta tutti i fenomeni accidentali che si verificano giornalmente nel mondo.

A noi basta mettere in confronto i casi più recenti per renderci ragione delle loro differenze:

Terremoto di Chio, 3 aprile 1881 (3600 vittime); d'Ischia, 23 luglio 1883 (2443 vittime); eruzione di Krakatoa, 26 agosto 1883 (40,000 vittime); terremoto in Spagna, 25 dicembre 1884 (2500 vittime); terremoto di Baramula, vallata del Kachemire nell'Asia centrale, 17 giugno 1885 (3080 vittime); terremoto di Charleston, 31 agosto 1886, che sconvolse tutte le isole Caroline.

Sono questi i casi più gravi e più terribili verificatisi in questi ultimi anni.

La diversità di carattere delle scosse, i loro focolari di produzione, i terreni nei quali hanno avuto origine, provano con evidenza che i terremoti hanno *parecchie cause assolutamente distinte*.

I terremoti osservati in Francia, nel Belgio, in Germania e in Inghilterra sembrano dovuti a cause locali, di cui parecchie si sono manifestate da sé, come a Varangeville e altrove.

Il terremoto di Dorignies è anche particolarmente strano, a tal riguardo; esso ha agito sopra uno spessore di 230 metri senza fare alcun effetto nella parte inferiore; e infatti gli operai che lavoravano nelle miniere, a profondità maggiore di 230 metri, non hanno avvertito affatto la scossa.

Le scosse sismiche sono ben lungi dall'essere ripartite a caso sulla superficie del globo.

Le contrade più tranquille sono, come la Francia, il Belgio e una parte della Russia, quelle il cui soprasuolo ha conservato lo stato orizzontale.

Le violenti commozioni si fanno sentire soprattutto nei paesi di montagna, che hanno subito degli accidenti meccanici considerevoli e che hanno acquistato il loro rilievo attuale in un'epoca recente: tali regioni sono l'Italia, la Sicilia, le Alpi.

Gli spazi di terra scossi dai terremoti che hanno grande estensione, si collegano in modo così palese alle linee di dislocazione preesistenti, che parecchi geologi hanno ritenuto queste scosse come un fenomeno simile a quello che ha dato luogo alla formazione delle catene di montagne.

In tutte le epoche geologiche si constataano gli effetti giganteschi delle pressioni laterali che hanno piegato e ripiegato degli strati, di spessore talvolta considerevole, nelle forme più strane. Questi movimenti del suolo continuano oggi, malgrado la tranquillità apparente della superficie; l'equilibrio non esiste realmente negli strati del suolo; qui si abbassano, là si elevano gradatamente.

Il vapore acqueo acquista una enorme tensione allorché si produce ad una temperatura così elevata come quella delle lave.

L'acqua che penetra in quelle profondità evapORIZZA ad una temperatura che oltrepassa certamente i 500 gradi e raggiunge senza dubbio i mille gradi e anche più (temperatura superficiale delle lave che scaturiscono dai vulcani).

E' provato che il vapore acqueo forma la maggior parte del fumo che si eleva dai vulcani. Il geologo Fouqué ha calcolato a più di due milioni di metri cubi la quantità di acqua che è uscita dall'Etna, sotto forma di vapore, nella celebre eruzione del 1865!

Per di più, se si dà uno sguardo alle carte geografiche si vede subito che quasi tutti i vulcani sono situati sulle coste del mare o in prossimità di grandi laghi.

E infatti quando vediamo, per esempio, che 50, 80, o 100 miliardi di metri cubi di lava e di pietra pomice sono lanciate da una forza spaventevole a grandi altezze: quando vediamo queste valanghe di fuoco innalzarsi dalle viscere della terra fino agli alti crateri dei vulcani e invadere la superficie terrestre, è impossibile non concludere che tali fenomeni vulcanici si debbano alla potente tensione del vapore acqueo.

Concludiamo dunque col dire che oltre i terremoti di origine vulcanica, prodotti in zone limitate, la maggior parte dei grandi terremoti che si producono su immense estensioni di territori hanno la loro causa principale nell'azione del vapore acqueo imprigionato nelle grandi cavità sotterranee e negli spostamenti interni delle catene delle montagne.

La tensione del vapore si trova là in un equilibrio incostante che può essere rotto dalla più piccola circostanza.

C. Flammarion.

ETNA

Degravat Ætna caput; sub qua resupinus arenas
Ereclat, flammamque vomit ore Typhæus.

Ovidio.

Il gigante Tifeo — l'Encelado greco — fulmina o dal re degli Dei, sta col mostruoso corpo disteso sotto la bella e gentile Trinacria; ha il braccio destro sotto il Capo Piloro, sotto Pachino il sinistro, le gambe sotto il Lilibeo e sul suo capo gravita minacciosa altissima l'Etnea. Così l'antica favola narra, ed agli aneliti ed alle rabbiose convulsioni del mostro sotterrato attribuisce le fumane di lava scorrenti sulla china del monte e i getti di lapilli e d'arena e i terremoti; tutta intera la serie dei vulcanici fenomeni.

A Giove Etneo levarono templi gli antichi e offirono vittime in olocausto; e dagli idoli gittati nell'ignivoma bocca trassero spaventosi presagi.

Empedocle — il sommo filosofo agrigentino — disperato perchè la scienza sua non gli dava ragione del fenomeno delle eruzioni e dei terremoti, si gittava nell'infocata profonda voragine... La favola pareva volesse provare che mente umana non avrebbe mai potuto scoprire le cause dei fuochi sotterranei... La scienza moderna ha inalberato sulla cima dell'Etnea la sua vittoriosa bandiera di conquista.

Ma intanto da Diodoro Siculo, da Empedocle, da Plinio al Bembo, allo Spallanzani, all'abate Ferrara, a Gemellaro, Dufrenoy, Besumont, Lyell, Prévost, Hoffmann, Sartorius, Gorini, Silvestri, a tutti i sommi geologi viventi, quanto avvicinarsi di secoli e di pensiero! Da Goffredo da Viterbo che scriveva:

Mons ibi flummarum quas evomit Ætna vocatur;
Hæc ibi Tartareum dicit esse caput;

da Paesarius che narrava: « Ætna os dicunt esse inferni quas nullus electorum sed reprobi tantum in eos demittantur... »

L'Etnea è il più grande fra i 22 (4 continentali, 18 insulari) vulcani europei; il più famoso dei 559 che fra attivi e semispenti ed estinti conta la terra. Per l'altezza che misura sul livello del mare non ha che un rivale: il Khutschaw k j. Sopka nel Kamtschatka, più alto di 1702 metri!

L'Etnea dalla sua base all'estremità superiore del suo grande cratere misura 3312 metri, ed è tutta quanta formata dalle successive avvenute sovrapposizioni di materie eruttate. La sua origine si perde nel buio

dei secoli lontani, giacchè risale all'epoca immediatamente anteriore all'attuale epoca geologica.

Ha la forma d'un immenso cono isolato. Pogni parte, il quale posi sull'estremità orientale dell'isola, alquanto al nord della metà d'illo spazio che sta fra il Capo Piloro e il Pachino. Dal sud all'est la bagna il Mar Jonio, l'onde del quale lottano incessantemente contro le enormi dighe di lava che s'oppongono ai loro sforzi. Dal nord-est al sud-ovest è circondata da monti più o meno tutti lontani, e confina dal sud-ovest al sud con la vasta pianura di Catania che ne divide le produzioni da quelle dei famosi e già estinti vulcani di Val di Noto.

Sull'Etnea e intorno vivono oltre a 300,000 nomini divisi fra Catania, Acireale, A. puleja, Muscoli, Linguagrossa, Castiglione, Randazzo, Bronte, Biancavilla, Belpasso, Nicolosi ed altre terre minori.

Dalla sua base, ove una splendida vegetazione tropicale le fa corona, su su fino all'arida e nuda vetta dove fra le nevi perenni s'aprono le facili vie i torrenti di lava, l'Etnea presenta tutte le possibili variazioni di vegetazione, d'aspetto e di clima. « Scit nivibus serbare fidem pariterque favillis, » scrivevano a suo riguardo gli antichi latini.

Sotto quest'oggi riguardo gli antichi come i moderni storici, dall'abate Luzzaro Spallanzani nel suo: *Viaggio all'Etnea* (1798) e dall'abate Francesco Ferrara nella sua: *Historia generale dell'Etnea* (1793), sino all'ultime e recenti pubblicazioni del dotto professore Silvestri, dividono l'Etnea in tre zone o regioni: la coltivata, la boschiva e la nuda o deserta.

La regione coltivata sul versante meridionale sale dal livello del mare sino a 1390 metri; sugli altri versanti è alquanto più bassa. La sua fertilità proverbiale era nota anche agli antichi Greci che l'avevano denominata il « campo Etneo, » Ovidio afferma che i frutti degli alberi etnei sono più pesanti degli stessi rami che li portano! Ed è questa vegetazione lussureggiante e veramente tropicale che fornisce il cibo alla numerosissima popolazione etnicola.

La zona boschiva raggiunge in media l'altezza di 2000 metri sul livello del mare. Sono celebri le sue foreste di pini, d'abeti, faggi, castani, querci, roveti... ora in gran parte distrutte dagli incendi prodotti dalle fumane di lava. Il « castagno della nave, » distrutto appunto da uno di questi incendi, misurava una circonferenza nel tronco di 1 metri; e tuttora s'ammirano gli avanzi del famoso « castagno del cento cavalli, » del quale narra un'antica cronaca, sette

uomini uniti per le mani non riuscivano ad abbracciare il tronco e sotto il cui fogliame cento cavalli potevano riposare all'ombra...

La regione deserta va soprattutto famosa per le fosse della neve della quale Catania fa nell'estate ampio commercio. Dalla zona boschiva salendo verso la sommità del cono s'incontra una vegetazione decrescente quasi inensibilmente per un certo tratto; poi essa decresce rapidamente e sparisce affatto a circa 3000 metri. A 2800 metri la flora dell'Etna è unicamente rappresentata da quattro pianticelle fanerogame, delle quali tre (*Roberchia taraxacoides*, *Senecio acinensis* e *Arthemisia nemensis*) sono particolari all'Etna; la quarta (*Tanacetum vulgare*) frequente anche altrove... E quest'ultima, a circa 3000 metri dal suolo, trovasi unico rappresentante la vita organica, là dove spicca la rapida e nuda china del sommo cratere.

Lassù s'apre l'enorme voragine che misura 400 metri di diametro, d'ordinario animata da innumerevoli fumaiuoli di vapore: acqua a 80° o 90° di calore.

Da quella sommità tutta scorgesi la Sicilia, divisa nelle tre famose valli del Demone, di Noro e di Mozzara da tre catene di monti che, partendo dal suo centro, vanno alle sue tre punte estreme, e fra i più alti veggonosi i monti delle Midonie, le antiche Nebrodi ed i Nettunici, e al centro, nei così detto ombelico siculo, i monti di Palascibetta e di Castrogiovanni... Sola l'estrema costa occidentale dell'isola si confonde col l'orizzonte; le coste bagnate dal Jonio e dal Tirreno si disegnano nettamente sul mare.

E quando spunta il sole, l'ombra dell'ignivomo colosso si proietta a nitidi contorni sull'isola sino a Palermol Maraviglioso spettacolo che dura appena pochi minuti, e cui l'Etna deve alla sua posizione isolata e pel quale, come per l'altezza, ha un solo rivale: l'eccezionale picco di Teneriff...

..

Dall'epoca della guerra di Troia sino ai nostri giorni, per ben cento volte l'Etna offrì di sé triste ma imponente spettacolo agli uomini. Certo la cifra è molto inferiore alla vera; ma la storia non ne registra di più.

È Diodoro Siculo che ci parla delle prime eruzioni dell'Etna e le rapporta a un'epoca di pochi anni anteriore a quella della guerra troiana. D'allora sino al tempo delle prime colonie greche in Sicilia non si ha memoria di altre eruzioni.

Dal primo anno della XI Olimpiade sino ai tempi, lo storico Tucidide ricorda

fra gli avvenimenti meglio d'ogni di nota tre eruzioni dell'Etna. La prima è riferita da Licostene ai tempi di Pitagora, la seconda, che durò quattro anni, avvenne durante la LXXV Olimpiade — la terza cinquant'anni appresso, al tempo della guerra Peloponnesiaca.

Al tempo di Dionigi il Maggiore, 396 anni prima di Cristo, avvenne una famosa eruzione, descritta da Diodoro Siculo. Le lave allora eruttate veggonsi tuttora fra Capo Schiso e Santa Tecla. Sono poi famose le eruzioni avvenute negli anni di Roma 616, 621, 630 e 634, descritte da Giulio Obsequens fra i suoi *Prodigi*. Altre eruzioni avvennero poco tempo avanti la guerra fra Cesare e Pompeo (e Virgilio l'annovera fra i segni preconizzatori della morte di Cesare), e ai tempi di Vespasiano. Quella del febbraio 24 dell'8 a nostra durò parecchi giorni.

Nell'anno 806 una corrente di lava riempì gran parte del porto di Catania. Il 4 agosto 950 una fiumana di lava distrusse metà delle sue case, uccise 700 persone e ne ferì ben 400. Contemporaneamente una fortissima scossa di terremoto distruggeva quasi totalmente Siracusa, 1453 persone ne morivano; oltre a 200 vi erano in grave maniera malconcio. Il 4 febbraio 1169 un'altra non meno famosa eruzione distrusse Catania, seppellendo sotto le sue rovine oltre a 15,000 persone. L'eruzione dell'anno 1381 devastò la campagna sino allì porte di Catania. Un torrente di lava riempì il porto d'Ulisse.

Dall'anno 1447 al 1586 l'Etna non diede più segni di vita. Ma il 24 marzo di quest'ultimo anno il mostro si svegliò. Due torrenti di lava uscirono dal sommo cratere e si diressero l'uno su Randazzo, l'altro su Bonte. Addì 26, nella parte meridionale della montagna, s'apirono dodici nuovi crateri. L'anno seguente, famoso anche per le copiosissime piogge e lo straripamento di molti fiumi, una nuova eruzione, distrusse parecchie centinaia di case a Nicolosi, a Sant'Antonio e a Mompiliero.

Le lave eruttate nel 1607 copirono ampio lago che s'era formato per lo scioglimento delle nevi. Nel febbraio e nel marzo del 1610 due fiumane di lava, uoc-

rono molti boschi e distrussero case presso Aderò. Il 2 luglio 1634 una lava straordinaria eruzione. Le lave però, fortunatamente, scorsero così lente da impiegare dieci anni a percorrere una distanza di due miglia. L'eruzione del 23 febbraio 1683 distrusse grande parte delle case di Nicolosi e uccise un centinaio d'uomini; quella del 10 dicembre 1684, la quale

durò parecchi mesi, fu seguita da un terremoto pel quale a Messina crollarono parecchi edifici; quella del 1654 devastò le campagne di Aderno e di Bronte e distrusse quasi totalmente quest'ultima città.

Famosa è l'eruzione dell'8 marzo 1669. Dodici giorni appresso una fiumana di lava circondava, minacciandola, Catania; e nella notte n'usciva tale una luce che in tutti i punti della città potevasi leggere come in pieno meriggio. Diversi villaggi furono distrutti, immense e fertili campagne ne furono devastate e molti avanzi d'antichissimi edifici rovinarono. I danni furono calcolati ad oltre 40,000 once d'oro. Sola la parte sud-ovest della città fu distrutta dalle lava che raggiunsero il mare.

L'eruzione del 14 marzo 1689 causò la morte di parecchie persone. Quella famosissima dell'3 gennaio 1693 fu seguita da un terremoto che distrusse Catania e fece perire oltre a 60,000 uomini. Nel 1755 l'Etna eruttò un torrente d'acqua. Le lave eruttate nel 1768 percorsero sette chilometri presentando una fronte di tre chilometri. L'eruzione del 1799 diede origine a un'ampia e profonda voragine che fu denominata la Cisterna; quella del 27 ottobre 1811 al monte crateriforme di San Simone. Il 24 aprile 1812 le lave, percorrendo oltre a tre chilometri, avevano raggiunta la base di monte Paliato.

Le lave della famosa eruzione del 1838, emettono tuttora per certe spaccature getti di vapor acqueo visibili nel giorno pel fumo che li accompagna, nella notte per certo color rosso cupo che pare un riflesso dell'intero fuoco. L'eruzione del 1848, come già quella del 1832, minacciò Bronte. L'eruzione del 1852, diede origine ai crateri tuttora fumanti dei così detti monti Centenari.

Fra le maggiori eruzioni del secolo va annoverata quella del 1865, la quale durò oltre a sei mesi. Il 30 gennaio di quell'anno il suolo si squarciò d'improvviso, dopo una lunga serie di scosse, ai piedi di monte Frumento, formando una voragine lunga 400 metri e larga 100, nella quale per sette centri d'attività uscirono in copia lave e lapilli. La fiumana ardente due giorni appresso aveva percorsi 14 chilometri di via con una fronte che ne misurava l'altezza 10 metri e con una velocità di 300 metri all'ora. Cinque mesi dopo cessata l'attività eruttiva, la lava aveva occupata una superficie di 9620 metri quadrati ed aveva un volume di circa metri cubi 9.950.000! Sulla voragine si levò un monte che ora misura 1770 metri sul livello del mare. Un anno appresso, il 22 gennaio 1866, quasi improvvisamente, dopo una lieve

scossa di terremoto, il bacino detto della Salinella, dianzi asciutto, diventava un ampio lago fumante d'acqua termale salata, che in breve traboccò mandando numerosi torrenti a devastare le sottostanti campagne. Alla sua superficie apparvero 16 crateri eruttanti per alcune settimane materie gassose.

Un'altra eruzione, ma di poca importanza e durata, avvenne nel settembre 1869; un'altra, la terza ultima del secolo, annunciata terribilmente, ma in pochi giorni cessata, il 29 agosto 1874; la penultima il 21 marzo 1883 e distrusse case, arce boschi, devastò campagne...

Ora una nuova eruzione s'è manifestata. A Belpasso si sono avvertiti forti terremoti; le lave scorrono sul monte Grosso e scendono minacciando Nicolosi... Forse che Giove Etneo domanda gli siano offerte nuove vittime in olocausto?...

FERRUCCIO BIZZATTI.

e/c

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06447 8475

BOUND

MAY 8 1940

UNIV. OF MICH.
LIBRARY

